

**BENE SERVO
BUONO E FEDELE**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 15
XXXIII Domenica
Per Annum

IV Giornata M.
dei Poveri

S.M. Elisabetta

Sabato Ore 18,30

Domenica Ore:
8,30 - 18,30

Tempio Votivo

Domenica : 10 - 11

San Nicolò

Sabato Ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

Domenica Ore 17,00

Martedì 17

Lectio Divina

Matteo 25,31-46

S. Bianche. 18,00

S.M. Elisabetta 19,15

Sabato 21

MADONNA

DELLA SALUTE

Domenica 22

CRISTO RE

In quest'ultima Domenica dell'anno liturgico, accogliamo dal Vangelo di Matteo la seconda parabola sulla vigilanza. Esortati da Gesù a vegliare senza stancarci, non conoscendo il tempo della sua venuta, in questa seconda parabola ci insegna come dobbiamo vivere la nostra attesa perché sia fruttuoso. Nel suo racconto Gesù narra di un uomo, che deve mettersi in viaggio e prima di partire consegna ai suoi servitori tutti i suoi beni, in misura diversa, ad ognuno secondo le capacità. Non è difficile riconoscere nell'immagine di quest'uomo che deve partire Gesù stesso, che si prepara a vivere il suo ritorno al Padre portando con sé la nostra umanità. È lui quell'uomo che ci ha consegnato tutti i suoi beni, ad ognuno secondo la capacità e la disponibilità ad accoglierli. Si tratta dei suoi insegnamenti, del suo esempio, dell'Eucarestia, Sacramento del suo amore, del suo Spirito. Ora i primi due servi della parabola agiscono alla stessa maniera, subito si danno da fare per impiegare i beni ricevuti e i beni si moltiplicano.

In questo atteggiamento notiamo un apprezzamento dei doni, un sentirli come propri, una responsabilità nei riguardi dei doni ricevuti. Ma soprattutto vediamo un coinvolgimento personale che spinge ad operare per una crescita e una diffusione dei doni ricevuti che porta come frutto il loro raddoppio. Il terzo servitore, invece, prende le distanze dal dono, lo percepisce estraneo alla propria vita e perciò fa una buca e lo seppellisce.

Anche lui conserva il dono ricevuto ma in modo sbagliato, rendendolo inutile e facendolo sparire dall'orizzonte della sua esistenza. Il dono c'è ma non si vede, così non incide nella sua esistenza, non la condiziona minimamente. Dopo molto tempo, torna il signore di quei servi. In questo riferimento al tempo, Gesù parla del tempo della Chiesa, del nostro tempo, il tempo che ci separa dal suo ritorno, che può essere molto ma non deve far venir meno l'attesa, perché il Signore certamente verrà, come il protagonista della parabola.

Nell'incontro con i suoi servitori, ai primi due che gli presentano i doni raddoppiati, egli fa lo stesso elogio: "Bene, servo buono e fedele!" Riconosce la bontà del loro operato, è un bene per loro e per tutti aver impiegato i doni. In quel "bene" possiamo riconoscere l'esclamazione di Dio di fronte alla sua creazione nel libro della Genesi, quando ammirandola la riconosce come cosa buona. I servi che hanno raddoppiato i talenti, hanno portato a compimento la loro umanità rendendola bona, come i doni che portavano, rendendola un bene per tutti. Definendoli buoni e fedeli, Gesù attribuisce loro due tratti del volto di Dio. È lui, infatti, il Dio fedele e lui solo è buono, affermerà Gesù stesso. Impiegando i doni del Signore, i due servitori hanno acquisito il volto del loro Signore, è questo il senso dei doni raddoppiati, quelli ricevuti corrispondono, infatti, a quelli realizzati, come in uno specchio. Portando a compimento il proprio impegno nel tempo dell'attesa, i discepoli di Gesù vedono formarsi in loro l'immagine del figlio e della figlia di Dio, seminata da Gesù nella loro umanità mediante i suoi doni.

Entrambi i servitori ricevono la medesima ricompensa, la partecipazione alla gioia del loro signore, che significa essere chiamata a far parte della sua vita e dei suoi beni.

Il servo che ha nascosto il dono, lo restituisce al suo signore, definendolo duro e ingiusto, giustificando il suo gesto con la paura di lui. Ma viene smascherato come pigro e malvagio, in quanto non ha agito per paura, ma per disinteresse. Ha preferito non assumersi la responsabilità nei riguardi del dono ricevuto, per paura di dover cambiare la propria vita e le proprie abitudini. Egli finisce nelle tenebre e il suo talento viene dato a chi ne ha dieci. A significare che solo chi ha fatto crescere in sé i doni di Dio, ha custodito la sua umanità luminosa e feconda. Chi li ha nascosti o ignorati, ha spento la scintilla della sua umanità lasciando se stesso e gli altri nelle tenebre. Ma quella scintilla non va perduta viene assunta da chi l'umanità l'ha realizzata pienamente, perché possa farla risplendere anche per lui.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



FESTA DELLA SALUTE

Nel '600 la Serenissima combatteva per liberare i territori italiani dagli spagnoli. Assieme agli spagnoli c'erano i tedeschi. E, con i tedeschi, arrivò anche il morbo della peste. Nel giugno del 1630 l'epidemia si diffuse dalla zona di San Vio per tutta la città. I Provveditori alla Sanità, già operanti durante la grossa epidemia del 1575, emanarono molte disposizioni come bonificare le case insane, dividere gli ammalati nei vari ospedali e mandare a lavorare nelle campagne le persone non infette. Il Patriarca Giovanni Tiepolo ordinò preghiere pubbliche in tutta la città e processioni. Le vittime solo nel mese di novembre furono 11.966. Si pensò allora di fare un voto di edificare un tempio a Dio, come avevano già fatto con la chiesa del Redentore nel 1576, dedicando una Chiesa alla Vergine Santissima intitolandola a Santa Maria della Salute. Dopo un anno e mezzo e con quasi 50.000 vittime la peste finì.

La basilica – La progettazione della Basilica fu affidata al giovane architetto Baldassarre Longhena.

Il suo progetto rispondeva alle esigenze di grandiosità richieste dalla Serenissima: una chiesa che doveva esaltare la Vergine e al tempo stesso la Repubblica. La basilica fu consacrata nel 1687. Ancora oggi migliaia di cittadini il 21 novembre percorrono il ponte votivo costruito apposta su barche, allo scopo di collegare i due lati del Canal Grande all'altezza di Santa Maria del Giglio, e permettere ai fedeli di arrivare davanti all'altare maggiore dell'imponente Chiesa della Salute per accendere un cero affinché interceda per la loro salute. Perpetuano così il secolare vincolo di gratitudine che lega la città alla Vergine Maria.

Quest'anno il pellegrinaggio acquista una maggior intensità e un più attuale significato. Ci troviamo, infatti, nel mezzo di una pandemia, molto simile a quella vissuta dai nostri padri, ci affidiamo, oggi come allora, alla Vergine Maria, perché il morbo finisca di assediare e venga sconfitto, e noi come i nostri padri le promettiamo di cambiare stile di vita, così da imparare la lezione e con il suo aiuto, poter realizzare una convivenza più umana e fraterna, una economia più giusta ed equa, una cura più attenta e sapiente del Creato.

Possa il pellegrinare di quest'anno alla Vergine della Salute ottenere tutto questo per noi e in noi.

DOMENICA 22 NOVEMBRE

**SACRAMENTO DELLA
CONFERMAZIONE
PRESSO LA CHIESA
DI SAN NICOLÓ
ORE 10,00**

GIORNATA MONDIALE DEL POVERO

“Tendi la tua mano al povero” (cfr Sir 7,32)

La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero. Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando sono accompagnate dal servizio ai poveri.

La generosità che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana. La scelta di dedicare attenzione ai poveri, ai loro tanti e diversi bisogni, non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare la forza della grazia di Dio per la tendenza narcisistica di mettere sempre sé stessi al primo posto. Sempre l'incontro con una persona in condizione di povertà ci provoca e ci interroga. Come possiamo contribuire ad eliminare o almeno alleviare la sua emarginazione e la sua sofferenza? Come possiamo aiutarla nella sua povertà spirituale? La comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi in questa esperienza di condivisione, nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri. E per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona. Non possiamo sentirci “a posto” quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità. Tendere la mano è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! “Tendi la mano al povero”, dunque, è un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda San Paolo: «Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. La mano tesa possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l'aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo. Possa la preghiera alla Madre dei poveri accomunare questi suoi figli prediletti e quanti li servono nel nome di Cristo. E la preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata.

PAPA FRANCESCO

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it